

quella di vescovo e cardinale, a quella di uomo di lettere, sia sacre, sia profane (sono noti i suoi rapporti col Tasso); dalla composizione della *Historia della chiesa di Monreale* alle opere di costruzione e di restauro di monumenti insigni.

Il Collura, studioso preparato nelle ricerche d'archivio, ha dovuto certo faticare molto nel condensare in poco spazio tutta una vita come quella del Card. Ludovico de Torres: e tale fatica traspare soprattutto dalla pesantezza delle prime pagine. Ma offre anche al lettore notizie di ogni genere, utili e interessanti. E pur mantenendo il tono elevato della commemorazione. (« Ci sta così dinanzi nel suo ammirevole complesso la bella figura del Card. Ludovico de Torres, prelado di gran lettere divine ed umane, di grande pietà, di fermo carattere, amico di santi, di poeti, di artisti, di uomini di stato, mecenati, umanisti, uomo di governo, costruttore egli stesso... », p. 18) trova il modo di dirci che il de Torres era pure un manipolatore di documenti dove questi contraddicevano alla sua opinione (p. 13): al santo fine, s'intende, di difendere i diritti della sua diocesi, ma non certo secondo quanto doveva aver appreso dai santi suoi amici.

Il Collura pubblica in appendice due documenti, il secondo dei quali ci lascia, in un passo, alquanto incerti. Ma il lettore gli sarà grato per questo suo profilo rapido di un uomo che tanta parte ha avuto nella storia religiosa, politica, culturale, artistica della Sicilia del suo tempo.

GIUSEPPE ROTONDI, *Versi latini e traduzioni poetiche*, un volume di pagg. 85, edizione privata con i tipi di Amilcare Pizzi, Milano 1955.

Non è senza un senso di profonda commozione che si apre questo volume in cui la pietà dei congiunti ha voluto raccogliere versi latini e traduzioni poetiche di Giuseppe Rotondi, uno dei più attenti studiosi di temi e tradizioni medievali ed umanistiche, da poco scomparso e di cui anche la nostra Rivista ha ricordato in commosse pagine di Fausto Ghisalberti l'operosità scientifica (« *Aevum* », 1954, 1, pp. 61-4).

Il volume, che si presenta in veste tipograficamente splendida, ci fa conoscere un altro aspetto dell'attività del Rotondi; non la sua intelligenza ed acribia critica in questioni di filologia o di storia letteraria, non la sua pazienza di ricercatore e di lettore di codici e di pergamene, non la sua severa prosa ricca di citazioni erudite e di documenti inediti: ma il volto amabile e sorridente dell'umanista che sa accompagnare con delicati versi latini, spesso di squisita fattura, anche piccoli doni ad amici o scolari; il traduttore poetico di Goethe, di Hoelderlin, di Heine, di altri lirici tedeschi; il milanese capace di farci gustare nel più puro dialetto versi di Saffo, di Orazio, e alcune fra le più note poesie del Leopardi.

Nella modestia di un'immagine tradizionale il Rotondi rivolge al lettore questo distico:

*Vulcano melius fors quae emendanda dedissem
Se miti sperant iudice posse frui.*

Ma il lettore non deve fare ricorso ad indulgenza alcuna per riconoscere in questi versi il garbo squisito di un artista, il pacato manifestarsi di un'anima limpida, un atto di fede nella bontà e nella bellezza.

Nulla di meglio poteva far la Famiglia per ricordare Giuseppe Rotondi ai colleghi, agli scolari, agli amici, ai molti che videro in lui un uomo e un maestro nel senso più alto e più vero della parola.

— Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, N. 239 del Registro. —
 Direzione scientifica: Prof. Ezio Franceschini, Prof. Aristide Calderini, Prof. Mario Apollonio
 Dirett. Respons.: Carlo Fedele Dellacà — Proprietario: *Università Cattolica del S. Cuore*.
 — Scuola Tipografica "San Benedetto", Viboldone (San Giuliano Milanese). —
 Finito di stampare il 17 - 6 - 1955.
